



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero per la Toscana Cent. 9 It. e per l'altre provincie del Regno Cent. 10.)

LA PACE UNIVERSALE

FRA LE BESTIE E FRA GLI UOMINI

È domma di religione fra gl'israeliti, che dopo la venuta del messia il mondo si comporrà in una pace universale, che si vedranno la tigre, la pantera, e il leopardo andare a scherzare sulle ginocchia dell' uomo, e baciargli le mani, il lupo accarezzare l' agnello, e il rosignuolo starsene tranquillo sulle ali del falco e via via.

Bisogna confessare che tanto per li animali ragionevoli, e per quelli brutti sarà questa un' epoca memorabile e stepitosa, giacchè per adesso si gli uni che gli altri si amano con quello stesso amore, col quale si sono amati sempre, e particolarmente fra i brutti la tigre il leopardo e gli altri animali della loro tempra, continuano ad accarezzare l' uomo in un modo affatto sanguinario.

Pur non ostante passeggiando per Firenze si sarebbe tentati a credere che i tempi felici vaticinati dai Figli

d' Israele fossero prossimi a verificarsi, o che se il Messia non è ancora arrivato, non dovrebbe star molto a giungere infra loro. In fatti si osserva per le contrade della città un gabbione contenente alla rinfusa cani, gatti, topi, galline, conigli, capponi, galli, uccelli; insomma una vera Arca di Noè. Tutti questi animali di carattere fra loro così opposto, vivono nella più perfetta amistà, bevono ai medesimi vasi e mangiano in comune, senza il più piccolo segno di disordine o di inimicizia fra loro.

Il proprietario poi di questo serraglio ambulante ha un modo graziosissimo per domandare ai curiosi un qualche soccorso per se e per tutte le bestie poste sotto la sua dipendenza. Vi stende senza tanti complimenti il suo bussolotto, e vi dice: *Signori, datemi mo' uno scudo*. Non chiede infin dei conti che uno scudo, bagatelle! A questi lumi di luna, per vedere le bestie stare più o meno d'accordo fra loro, più o meno asserragliate non è mestieri spendere uno scudo. Il commendatore Carota, che

Dio guardi nella sua santa custodia, ci ha procurato questo piacere, apparentemente senza alcuna spesa.

In somma la tribù nomade delle bestie che vediamo da qualche giorno in quest'alma città, che oggi per compiacere al Deputato Toscanelli chiameremo capo luogo di provincia, sarebbe il prodromo della pace universale. E di fatto se cominciano a intendersi le bestie fra loro, se all' odio di razza che finqui le ha rese nemiche le une alle altre succede oggi quello spirito di concordia e di fratellanza, che vediamo praticato nel serraglio del piccolo *M. Charles* o perchè non potrebbe e non dovrebbe accadere altrettanto fra gli uomini?

Davvero, che un' era nuova di questa fatta sarebbe nel desiderio di tutti, e tutti ameremmo di vedere sorgere al fine il vero secolo dell' oro già tanto decantato dai poeti per quanto la Zecca ci prepari tutto ad un tratto a quello del rame.

Ma a rincontro della ammirabile concordia delle bestie, stanno i massacri dei Drusi ed i Maroniti. Il fa-

nalismo religioso ha già fatto versare nell'Oriente molto sangue. Le stragi dei Cristiani e dei Mussulmani sono all'ordine del giorno. Saida e Beyrouth stanno per diventare la sede di grandi avvenimenti, ed il cannone ed il sibilo della mitraglia saranno a momenti in quei luoghi le sole arcaiche canzoni di pace e di fratellanza che si udranno.

Abdel Kader, l'Emiro celebre, che un dì per l'indipendenza del suo paese, diè assai da fare ai francesi, oggi con fatidici accenti fa presentire imminente la fine dell'Islamismo in Europa. Ei dice averlo già previsto il profeta Maometto, ed assicura che fra le cose predette da costui, vi ha la predominanza del cristianesimo in tutto il mondo, perchè — aggiunge l'Emiro — i cristiani assistono gli orfanelli e le vedove — a parte quelli che amano spogliarli dei loro averi — sono fieri nella pugna, ma clementi e generosi nella vittoria, e san sbrigliarsi dal tirannico dominio dei loro oppressori.

Anche l'Emiro dunque, abbenchè dotato di un'anima di ferro, ha subito gl'flussi della civiltà. Il suo spirito è afflitto per la caduta prossima dei suoi correligionarj, che egli stesso riconosce aver meritato la loro sorte, ma prevede per l'umanità un'era affatto nuova. Il suo pensare è degno delle anime forti, e noi speriamo che i suoi presagi si avvereranno. L'opera più bella del Creatore non dovrà distruggersi in una lotta fratricida.

Sì, l'idea tradizionale degli Israeliti sta per effettuarsi, ed a noi fia dato di assistere all'inaugurazione della pace universale. Dopo tante lotte le bestie si associano in bella amista, e dopo tanto sangue versato, dopo tante vittime, gli uomini imiteranno le bestie, e si strigeranno tutti in fratellevoli amplessi.

ALBICOCA

DIALOGO

TRA DUE MURATORI

— Do' va tu Bozzolo?

— I vo' a pigliare ippane peffa culizione.

— Da che fornaio va tue?

— Da uno, basta che sia, nuno-stante gliè la listessa minestra, son tutti Ba

— Davvero sai! figurati iersera i' andetti a pigghiare un pan tondino da cinque centesimi, indoina tu quant'era di peso.

— Che so io . . . catr' oncie?!

— E nun c era do' once, essai nun c'è da dire che non sia vero, perchè i' lo pesai da uno Spiziale, e lì le stadere le 'anno bene intendi!!!

— Tu, scommetto, lo riportasti a iffornaio, e niene desti n'immuso; e facesti bene.

— Che voi; se si principia a far giustizia da noi, e unnè capo, perchè e' s' anderebbe nell' un via uno: bisognerebbe che ci pensass' Iggoerno, perchè ippane è cosa necessaria, e nun di lusso! e chi ha figghioli d' ambecca . . . non so se m' intendi.

— Tu di' bene, guarda! . . . bisognerebbe andà danno, e far ricorso.

— Io per me nun vengo; s'i' fussi matto! pessantissi dir sulla grinta: che nun siamo mai contenti; e che si orrebbe la roba pennulla, ec. ec.

— O donche?

— Donche? bisogna lascialli rubà quanto e' ogliono, e non si sconfondere.

— Tu dici? ma sa tue che carche vorta la pazienza la mi [scappa e per un' accezione i' romp' immuso preempio, a chissignor fornaio, che sta sulla cantonata . . . mi apisci! figurati e' mancò poco eun lo facessi l' attra domenica quando ebbe iffresco core di di: *che ippane, tra pochi giorni sarebbe costato tredici quattrini, ossia diciannove centesimi la libbra. Se un' era Beppe! . . . tu volei senti che zozza!*

— Noe, noe, da' retta ammene; nun conviene ora diffà baccano, piuttosto facciamo come l' ho detto; ricorriamo a Iggoerno; se nun ci daranno retta, allora, vedremo.

— Facciamo anche chesta! . . ma bada, te lo imprometto ora, che siamo addi . . . se non pigliano nessun riparo, e presto, credi che principio a bordà, ecco! . . .

— E allora t' imprometto che ti accetto, guà; e poi nasca quel che vol nascere; la corpa armeno la un sarà tutta nostra, un pocolina e' sarà anche di *qualcheduno che m' intendo dammene!!* Addio.

— Donche, addio a domani; ippatto è fatto, e palora di . . Galibardi.

— Aho, e s'ha a ridere un sordino:

PICCHIETTO

UNO SQUARCIO

DI ELOQUENZA CODINESCA

Un nostro collaboratore passando la Domenica del 29 luglio circa le ore dieci di sera dappresso alla maestosa Torre dell'orgagna e da quella parte ove una volta stava di casa Giorgio, opera egregia di Donatello, osservò un individuo asciutto, con fedine e baffi neri e col berrettino in capo, il quale tolta ad una lettera la parte ove era scritto l'indirizzo, gettò via l'altra, e si introdusse quindi nell'andito che porta alla cucina del caffè ivi situato, seguito da un cane grosso come un leone. L'Amico appena vide internarsi in quell'oscurissimo andito la coda dello Scudiero, agguantò tosto la mutilata lettera, se la mise in tasca e rivolando lesto come una vespa per lo Sdrucchiolo di San Michele entrò pieno di curiosità nella stanza di tergo del caffè di Baccano. Sedutosi in un cantuccio di quella stanza tirò fuori la lettera sperando di leggervi espressioni amorose dettate dal cuore gentile di qualche romantica signora; una di quelle lettere che fan talvolta restare come Don Bartolo qualche disgraziato marito troppo credulone in fatto di fedeltà Coniugale; ma vi lesse invece ridendo come un pazzo, il seguente squarcio di eloquenza Codiniana scritto a mò di lettera zeppa delle più grosse bestialità e degna invero della lurida origine da cui emana, squarcio che noi traduciamo nella sua integrità e nella identica forma ond'è scritto. »

Caro L.

» Ti prego di dire a Baccello (nuovomemodo di dividere le sillabe) che nel mese » di Settembre il suo Regno Fortte (il dopio ti forse messo per dar maggior vigoria » all'adiettivo? vispo lo scrittore) e già » (non conosce neppure il verbo questo disgraziato legittimista) crollato, che Gari » baldi e già tornato alla solita Isola a se » minare cavoli, e che il frustaio, vuole ve » nire un giorno, a P. . . . (pulito quel frustaio; questa espressione sà proprio di » stalla) in bocca, al Grande Presidente.

Avremmo ben volentieri condannato

IL SECOLO DISGRAZIATO



Pare che la campagna vada bene, l'uva guarisce.
Sì, ma si ammala il gran turco.

all'oblio ed al disprezzo questo autografo se in esso non si rinvenissero parole insultanti contro l'Eroe Garibaldi, uomo che ha tanti titoli alla gratitudine degli Italiani —. Il Prode dei Prodi, il terrore dei Codini, l'invitto Garibaldi spacciati i tiranni di mezzogiorno d'Italia e tolto via ogni letume Austro-Clericale che ancora imbratta una parte di questo bel paese, planterà sulla vetta delle Alpi il vessillo della redenta Nazione, di cui egli è stato il più valoroso campione. Finchè la patria italiana, a tanti rinnegati pari vostri può contrapporre dei cittadini della tempra di Garibaldi, credetelo pure o retrogradi che ad onta dei vostri miserabili conati e parricidi desideri la Italia non tornerà più schiava dello Straniero. Milazzo, là dove Garibaldi, quel fulmine di Guerra, colla terribile spada sconfisse i satelliti del più infame despota della terra, ricorda ancora la severa Ammonizione data ai Codini.

Noi conosciamo i nomi di coloro che figurano nella storia di Giuseppe il frustato, e da cui ha origine questo bel saggio: conosciamo quel Libraio che a seconda del vento che spira più o meno favorevole ai codini o ai liberali, cambia i ritratti affissi alla mostra del suo Negozio posto in via Condotta. Conosciamo l'ex cavadenti che per amore di coda stà impassibile a certi fatti immorali che per parte del suo beniamino si commettono nelle domestiche pareti, conosciamo quel sedicino sfacciato che mentre trae dal governo la sua sussistenza percuote tutto giorno la mano che lo sostiene, conosciamo quel certo prete più tondo che lungo decorato dell'ordine in liquidazione, e che abita nella magnifica Torre il quale si fa lecito ammonire la gioventù della sua cura, per piaggiare certe code disgradanti la sua, conosciamo un certo fornajo, che sà di cruscherello, e certe signore le quali davvero invece di parlare di politica farebber meglio a far penitenza dei vecchi peccati e chieder perdono a Dio dell'abuso fatto di certe prediche che un dotto della Chiesa recitava in Santa Maria Novella una ventina d'anni fa. Noi gli conosciamo, ma aborrendo dal tristo ufficio del delatore, di cui costoro sembrano si teneri, noi li taciamo, non senza però raccomandare loro di smettere un contegno provocante e sfacciato, il quale potrebbe un giorno o l'altro procurare sulle loro spalle una lezione in un po' dura e forse far loro subir la sorte istessa di Raddi a cui con una di tata fu levato un'occhio.

» Baccello, al Bocalone Maciolfi Segretario e al Dottorino e tutti tre devono essere un giorno bastonati, è più presto che sarà possibile, dirli (bello quel dirli) al tuo club e sono presi di mira, a uno a uno. rammentati queste parole, imbecilli, b..... ignoranti, (come sono generosi questi codini, si spoglierebbero anche della camicia) vogliono parlare di po-

» litica parlino piuttosto di P.... (che tanto lento) dirli che vi è un Millione di Bagnonotte (di foglio.) per fare tacere quel Don Quisiotte di B..... dirlielo e lo vedrò fra poco (che logica, proprio da codini briachi) Ignoranti (loro!) che non sanno leggere altro che quello che li accomoda C..... lo vedranno fra loro Bada, è deve tornare ch'deve tornare (dice benone.)

Torna chi deve e suole e chi non torna

È segno che tornar non può nè deve.

B.... C.... Birboni,

Gentili espressioni che tengono il luogo della firma la quale rimpiazzano a meraviglia.

Il nome del Frustaio citato in questo preziosissimo autografo ci ricorda la Storia di Giuseppe il Frustaio inserita in diversi numeri del giornale La Lente, nella quale l'autore narra le gesta di una brigata di code, composta per la più parte di gente sozza e ignorante, e di cui ci sorprende come Egli abbia potuto sì a lungo occuparsi. Questa lettera è al certo opera di quel Frustaio o dei suoi compagni di coda, che per sfogare l'atrabile che li divora scendono a queste trivialità, le quali sempre più fan palese la impotenza di un partito screditato e abborrito da tutti—

I retrogradi, questa razza maligna e sfacciata che vede dileguarsi ad una ad una tutte le sue speranze, non sanno adattarsi all'idea di dover rinunciare affatto al ritorno del vecchio ordine di cose, e non avendo il coraggio di affrontare a viso aperto il nemico, stemperano la codinesca rabbia in diatribe siffatte; simili ad una svergognata meretrice, la quale non potendo farsi schermo della ragione contro colui che la percuote perchè da essa ingannato lo bistratta, ed infama.

DOMANDE

CHE MOLTO PROBABILMENTE

NON AVRANNO RISPOSTA

Non per ispirito di opposizione, ma nel pubblico interesse osiamo rivolgere ai Sommi Numi alcune rispettosissime domande.

1. Intendono essi, mercè le annessioni d'ingrossare il Piemonte, o di fare l'Italia.

2. Se intendono far l'Italia e prendere il buono ovunque si trovi, perchè fino ad ora hanno fatto adottare alla Toscana quasi tutti le leggi e tutti i sistemi Piemontesi ancorchè pessime, e le hanno tolto molte cose che erano ottime?

3. Perché tutti quei Piemontesi che hanno preposto a vari dicasteri (e non son pochi) pretendono che i loro

subalterni nello scrivere abiurino il purgato idioma dell'Arno e adottino servilmente il barbaro dialetto della Dora?

4. Perché codesti Signori allorché viene ad essi detto e provato che i nostri sistemi amministrativi sono più semplici e migliori dei loro non sapendo che dire, rispondono seccamente « noi facciamo così. »?

5. Perché alcuni comandanti di corpi militari dicono apertamente che non hanno fiducia nei Soldati Toscani rivoluzionari?

6. Perché si è voluto impietosamente anche i nasi Toscani sopprimendo diverse specie di Tabacchi nostrali, sebbene sia certo che tale soppressione importerà un deficit di due milioni l'anno al R. Erario?

7. Perché la medaglia commemorativa la decorsa campagna splende sul petto di tutti i Soldati delle antiche Province, e persino della Guardia nazionale di Torino che presidiò i forti di Alessandria durante la guerra, e non si è ancora pensato a distribuirli ai Toscani, i quali nelle penosissime marce dell'anno scorso sostennero con rara costanza innumerevoli patimenti e videro molti loro compagni cadere estinti per le vie, fulminati dai cocenti raggi del sole e durante un rigidissimo inverno, soffrirono, pazientemente immensi disagi nelle Province dell'Emilia, lasciandovi perenne memoria della loro esemplare condotta?

I Sommi Numi che risiedono a Torino, i loro sistematici incensatori rispondano, se possono, a queste nostre rispettose domande e ci provino che in tal guisa operando si governa italianamente, imparzialmente, proficuamente e noi promettiamo e sacramentiamo di diventare ministeriali sfegatati e di menare botte da orbi contro quei malintenzionati della opposizione i quali vanno blaterando che i sonatori sono cambiati, ma la musica l'è sempre la stessa... e forse peggio.

FRUSTA